

**La vergogna degli amministratori di Rieti**

# Una strada per Pavolini: “Aiutò lo sviluppo del Terminillo”

di **Andrea Liparoto**

*Ora dicono  
che si è trattato  
di una “operazione  
di marketing”.  
Fondò  
le brigate nere*

**A** Rieti è scoppiato il caso Alessandro Pavolini. Si proprio lui, il gerarca fascista che si produsse in una carriera a dir poco schizofrenica: dalla scrittura alla tortura. Dai romanzi alle Brigate Nere, sanguinaria invenzione del Nostro. E nel capoluogo sabino qualcuno – non l'ultimo arrivato, bensì la giunta comunale – ha pensato bene di illustrare il personaggio, dedicandogli una via. Tutti uniti, sindaco ed assessori, nell'innalzare al pubblico onore un intellettuale che aiutò lo sviluppo del Terminillo, come recita la delibera.

Passa qualche giorno e la stampa si muove. *Il Messaggero*, in particolare, dà battaglia e informa giornalmente sugli sviluppi della faccenda. Presto si unisce qualche cittadino responsabile: «*La questione potrebbe essere posta sul piano dello scherzo, del grottesco, ma tale non è* – dichiara a *Patria Indipendente* Antonio Cipolloni, storico ed ex giornalista –. *La colloco in un quadro più vasto, quello del revisionismo che da qualche tempo imperversa nel nostro Paese*». Renzo Ricci, presidente dell'ANPI provinciale di Rieti, è meno pacato: «*È vergognoso che cose di questo genere accadano proprio in questo territorio, il primo nel Lazio per numero di eccidi nazifascisti*». Nicola Recchia, avvocato, nel suo esposto alla procura definisce l'i-

niziativa «*un'illecita apologia del fascismo nei suoi aspetti più deteriori ed esecrabili nonché una istigazione a commettere i delitti di cui il cosiddetto “intellettuale toscano” ebbe, purtroppo, a macchiarsi*». E tant'è, non v'è dubbio.

Il 25 ottobre il sindaco Emili e il vero promotore di via Alessandro Pavolini, il consigliere di AN Chicco Costini, pressati dal crescente malumore danno vita ad un deplorabile show autoassolutorio: «*Un'incredibile e ben riuscita operazione di marketing a costo zero: è bastata, infatti, la semplicissima intitolazione di una viuzza di montagna al signor “Alessandro Pavolini - pioniere del Terminillo” per conseguire un risultato altrimenti irraggiungibile. Se anche avessimo potuto investire qualche migliaio di euro in comunicazione non avremmo potuto ugualmente raggiungere un ritorno parimenti positivo (...). Ci aspettiamo tanti turisti sul Terminillo senz'altro richiamati, in un primo momento, dalla curiosità, ma successivamente sedotti dal territorio...*». Così, sulle colonne de *Il Messaggero*, i due amministratori, disinvolti e fiduciosi, chiariscono. E noi apprendiamo che nel 2006 si può fare marketing, allegramente, con i crimini della storia. Antonio Cipolloni insiste sull'intenzione revisionista e supporta questa tesi con i risultati delle sue ricerche decennali: «*Se l'intenzione è quella di ricordare un uomo che ha fatto qualcosa per il Terminillo la smentisco nella maniera più categorica. Non risulta infatti in nessun documento che Pavolini, nemmeno come ministro della Cultura Popolare, abbia mai fatto qualcosa in questo senso. L'unico legame che il gerarca fascista aveva con la nostra montagna era una casetta di sua proprietà, lì situata, dove non andava mai o raramente*». Non manca un attacco all'inerzia delle forze d'opposizione: «*Non si può lasciare terreno libero a operazioni di questo tipo, c'è troppo lassismo nel centrosinistra a Rieti e provincia*». L'amarrezza monta... «*Ma il centrosinistra da queste parti non esiste più. Pensa che nel 1948, in seguito alle prime elezioni amministrative, sorse un Consiglio comunale composto da 23 socialisti, 7 comunisti, 5*

■ **Antonio Cipolloni.**



democristiani, 1 fascista, 1 repubblicano e 1 liberale. La Piana di Rieti era al 92% socialista. Oggi la situazione si è completamente ribaltata perché negli anni il centrosinistra non ha fatto nulla per contrastare questa involuzione. E così si può tranquillamente arrivare a proporre, e forse realizzare, via Pavolini... e perché non via Mussolini?». Ma come andrà a finire la faccenda? «Per ora la pratica è ferma in Prefettura, l'organo che dovrà dare il via libera. Comunque non bisogna adagiarsi, bensì vigilare. Anche perché non è la prima volta che accadono fatti di questo tipo. Due anni fa si tentò di fare un altro "colpaccio": furono rinvenute sotto terra, nei dintorni di Leonessa (Rieti, n.d.r.), le ossa di tre uomini e "qualcuno" sostenne che si trattava di tre fascisti solo perché non avevano vestiti addosso...».

Staremo a vedere. Intanto è stata richiesta dall'Unione la convocazione di un Consiglio comunale straordinario. Il capogruppo di Rifondazione Comunista, Simone Petrangeli, dopo aver accusato duramente i fascisti locali di «sfregiare la memoria storica della città cercando in questo modo di segnare in maniera indelebile il loro passaggio e l'occupazione delle istituzioni», annuncia poi la futura costituzione, su iniziativa della Provincia di Rieti, di un poderoso anticorpo alle tentazioni revansciste: una Fondazione che si occuperà di studiare e valorizzare la Resistenza nel territorio reatino. Nella speranza che possa inaugurare diffusamente una memoria "civile" e non si faccia soffocare dalla polvere... ■

## Via Pavolini non ci sarà

*Il 28 novembre cambia il vento e si realizza una svolta: il documento di condanna nei confronti di via Pavolini, presentato dal centrosinistra, passa nel Consiglio comunale grazie all'astensione di Forza Italia e UDC.*

*La pratica revisionista si avvia verso l'archiviazione.*

*Una grande vittoria dell'antifascismo, una bella notizia per l'avvenire della democrazia.*

## UN INUTILE EROE

Documentario teatrale in ricordo di Giacomo Matteotti

A cura di Maurizio Donadoni.

Con: Maurizio Donadoni, Paola Pace, Giulia Carnevali, Tony Ciriello.

Il 3 gennaio 1925 Mussolini, capo del Governo, pronunciò alla Camera dei deputati un discorso destinato a seppellire ogni residuo di opposizione e a trasformare il regime in una dittatura poliziesca. «Mi assumo la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è avvenuto... Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere io sono il capo di questa associazione a delinquere». Con abile mossa, il duce metteva a tacere l'ondata di indignazione che aveva scosso il Paese dopo il rapimento e l'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti. E disperdeva un'opposizione che, dietro il rifiuto di partecipare ai lavori del Parlamento fino a quando sull'episodio non fosse stata fatta chiarezza, aveva rivelato indecisione e incapacità di agire. Ancora oggi non esistono prove che sia stato Mussolini a commissionare l'omicidio, ma è certo che Matteotti si accingeva a rivelare i particolari di uno scandalo capace di far saltare in aria il Capo del governo e tutti i suoi accoliti, i ras, i piani alti della finanza, i capitani d'industria.

L'opera teatrale *Un inutile eroe*, messa in scena da Maurizio Donadoni, attinge ai contributi più nuovi offerti dagli storici sull'Affaire Matteotti. Raccontando una vicenda oscura e complessa in modo semplice e lineare, riesce a far capire, anche a chi nulla sa dell'avvenimento, cosa c'era in gioco nell'Italia dei primi Anni 20. Lo spettacolo è diviso in quattro capitoli che prendono in esame i processi giudiziari e l'intreccio politico-affaristico che, secondo alcuni, potrebbe essere alla base del suo assassinio. Soffermandosi inoltre su aspetti meno noti della vicenda e della vita del deputato: l'invidia dei colleghi per il "socialista milionario" che si spendeva a favore dei contadini del natio Polesine, le violenze (forse anche sessuali) subite durante la campagna elettorale, l'amore per l'inglese (studiato leggendo Shakespeare), il rapporto intenso e passionale con la moglie Velia, le ore passate a giocare carponi con i tre amati figli e quelle passate a spulciare i bilanci dello Stato nella biblioteca parlamentare.

La pièce, dopo un tour lungo la Penisola, è stata presentata anche a Roma. Proprio nel Cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, sede dell'Archivio di Stato di Roma, dove, all'ombra della cupola del Borromini, sono conservati gli atti del processo Matteotti e alcuni reperti del delitto: i campioni di sangue del deputato socialista, le foto del cranio e della mandibola, dell'auto dei rapitori, della giacca e del coltellaccio che lo uccise. Il cadavere venne ritrovato solo due mesi dopo, in un boschetto alle porte della Capitale. I periti lavorarono sodo e bene con gli strumenti dell'epoca e ottennero le prove che potevano inchiodare esecutori e mandanti. Ma non bastò.

Come un legal-thriller, lo spettacolo racconta il processo celebrato in soli dieci giorni a Chieti, per "legittima suspicione", con testimoni e avvocati della difesa più consoni ad un appuntamento mondano che ad una Corte di giustizia. I cinque imputati, tutti appartenenti alla Ceka, la polizia segreta posta sotto il diretto controllo di Cesare Rossi, capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, saranno condannati a 5 anni e 11 mesi. Potranno godere di un'amnistia varata *ad hoc* e lasceranno prestissimo il carcere.

Daniele De Paolis